

21.03.2026

Crisi energetica: le 5 sfide

Il conflitto in Iran sta mettendo a dura prova le economie europee e mondiali, colpite da un nuovo aumento dei prezzi dell'energia. Siamo all'alba di una crisi che durerà diversi mesi?



Reportage realizzato da Christophe Leroy, con Nicolas De Decker e Thierry Denoël

Da 20 giorni, tutti gli occhi sono puntati sul Golfo Persico, in particolare sullo Stretto di Ormuz, attraverso il quale transita un quinto del traffico mondiale di petrolio e gas liquefatto. Questi combustibili sono diventati il fulcro della guerra in Iran, scatenata dagli Stati Uniti e da Israele lo scorso 28 febbraio. Il regime dei mullah ha immediatamente azionato la leva altamente strategica dell'energia, bloccando il traffico marittimo nello stretto con mine navali e attacchi di droni. Se gli attacchi alle navi si distinguono più per il loro potere deterrente che per l'entità dei danni, la traversata dello stretto non è più un rischio accettabile. «Gli attacchi alle petroliere hanno traumatizzato gli armatori e le compagnie di assicurazione», precisa il professor Damien Ernst, esperto di energia all'ULiège, per il quale il rischio di una marea nera è ben reale. C

Conseguenza immediata e logica sui mercati: il barile di petrolio Brent è balzato a oltre 100 dollari, con un aumento del 47% rispetto al prezzo pre-conflitto. Da allora, l'annuncio di uno storico rilascio di 400 milioni di barili da parte dei 32 paesi dell'Agenzia internazionale dell'energia non ha affatto contribuito a far scendere i prezzi. Per quanto riguarda il gas naturale, il costo del megawattora (MWh) ha superato la soglia dei 50 euro sul Dutch TTF, il principale mercato all'ingrosso europeo (+63% dal 27 febbraio). In entrambi i

casi, questi livelli di prezzo rimangono ancora ben lontani dai picchi del 2008 per il petrolio (fino a 147 dollari) e del 2022 per il gas naturale (339 euro per MWh).

Ma gli analisti sono pessimisti per le settimane a venire, a giudicare dall'intensificarsi dei combattimenti e, soprattutto, dallo spettro di un protrarsi del conflitto. Sia gli Stati Uniti che l'Iran affermano di non vedere alcun motivo per negoziare. «Preparatevi a vedere il prezzo del barile di petrolio raggiungere i 200 dollari, poiché questo dipende dalla sicurezza regionale che avete destabilizzato», ha tuonato il portavoce del comando militare iraniano rivolgendosi a Donald Trump. A differenza dei missili, gli Stati Uniti avrebbero ampiamente sottovalutato la capacità di nuocere dei droni iraniani, stoccabili ovunque e la cui capacità produttiva si quantificherebbe in decine di migliaia all'anno. A medio termine, la guerra in Iran non influenzerà in modo simmetrico i prezzi del gas e del petrolio in Europa. «Per il momento, il gas non sta subendo forti oscillazioni, probabilmente perché siamo alla fine dell'inverno», spiega il professor Adel El Gammal (ULB). «Ma in generale, il mercato del gas è molto più sensibile di quello del petrolio, essendo quest'ultimo maggiormente globalizzato». Secondo Damien Ernst, le perdite di volume di gas già registrate a questo punto – e non è finita qui – avranno conseguenze irreparabili fino al prossimo inverno compreso. Il consumatore, dal canto suo, deve quindi prepararsi ad affrontare il picco dell'ondata. Chiaramente visibile all'orizzonte, la sua altezza rimane ancora incerta.

Quali sono gli scenari possibili?

Un tempo ipotizzata, la prospettiva di una rapida conclusione della guerra in Iran si allontana. Ma Donald Trump non è al riparo da un'impennata dei prezzi negli Stati Uniti. Dove si fermerà l'insistenza (l'ostinazione?) di Donald Trump in Iran? Inizialmente annunciata per una breve durata, l'operazione militare «Furia epica» si sta trasformando in un potenziale pantano energetico, accentuato da iniziative non concertate del partner israeliano. Da una buona settimana, le analisi si susseguono ma non si assomigliano più. Gli attacchi e le rispettive risposte sembrano aver condannato lo scenario di una rapida uscita dalla crisi, come inizialmente previsto dal presidente americano. Il 16 marzo, il capo della diplomazia iraniana ha dichiarato che la sua nazione avrebbe portato avanti la guerra «fino in fondo e ovunque essa conduca». Nonostante le sue dichiarazioni virili, Donald Trump può permettersi lo stesso intransigente? Tutto dipende dall'attenzione che presterà all'impopolarità delle possibili conseguenze del conflitto nel suo paese, in particolare sul prezzo del petrolio. «Per quanto riguarda il gas, bisogna ben comprendere che gli Stati Uniti possono contare su una fascia di prezzi totalmente indipendente dal resto del mondo», spiega Damien Ernst, professore all'ULiège. Per il petrolio, invece, Donald Trump corre un rischio. Gli Stati Uniti consumano 21 milioni di barili al giorno, ne producono quattordici ma ne esportano una parte. Anche riuscendo a limitare le esportazioni grazie a un contributo del Venezuela, dovrebbero assicurarsi almeno cinque milioni di barili, ad esempio dal Canada, il che è tutt'altro che scontato.

Un protrarsi del conflitto in Iran rischierebbe quindi di causare un danno sostanziale all'economia americana. Questo è senza dubbio uno dei motivi per cui Donald Trump chiede da alcuni giorni il sostegno della NATO e della Cina per sbloccare lo stretto di Ormuz. È intrappolato in una spirale, e sarà estremamente difficile riportare rapidamente i prezzi alla normalità», sottolinea il professor Adel El Gammal (ULB). Da parte sua, l'Europa teme un «grave shock stagflazionistico» in caso di conflitto prolungato in Medio Oriente, ovvero una forte inflazione combinata a una crescita economica debole o nulla. «Se entro meno di un mese la situazione non si sbloccherà nello Stretto di Ormuz, i mercati andranno ancora più nel panico e il prezzo del petrolio esploderà», sostiene Damien Ernst. I governi vorranno rifornire le scorte strategiche, che, a mio avviso, hanno liberato troppo presto, per proteggersi da eventi ancora più gravi.» Il dirottamento sistematico delle navi verso il Capo di Buona Speranza, a sud dell'Africa,

ritarderebbe il traffico di diverse settimane, generando al contempo costi aggiuntivi colossali in termini di carburante e assicurazioni. Questo scenario aggiungerebbe un ulteriore livello di incertezza logistica a quella attuale, mantenendo i prezzi ancora più alti nei mesi a venire.

L'UE ha imparato la lezione dalla guerra in Ucraina?

Gli europei hanno tratto insegnamenti dalla grave crisi energetica provocata dall'invasione russa in Ucraina, ma in misura limitata. I prezzi del gas e del petrolio hanno raggiunto livelli record nel 2022 a seguito dell'invasione russa in Ucraina, proprio mentre si era in piena ripresa economica post-Covid. Qual è stata la risposta dell'Unione europea a questa crisi energetica? Il piano REPowerEU che, già nel maggio 2022, si articolava in tre assi principali: diversificare le fonti di approvvigionamento di combustibili fossili, ridurre la domanda attraverso misure di efficienza energetica e accelerare la transizione verso le energie rinnovabili. Qual è il risultato quattro anni dopo? Sono state realizzate delle diversificazioni, in particolare per il gas liquefatto, meno per il petrolio, il cui mercato è globalizzato e quindi diversificato per definizione, analizza Adel El Gammal, professore di geopolitica dell'energia all'ULB. Il problema è che, per quanto riguarda le energie primarie, l'Europa dipende al 60% dalle importazioni di combustibili fossili e questo include il Belgio. Di conseguenza, non appena si verifica un evento in una regione critica come il Medio Oriente, che rappresenta il 30% della produzione mondiale di petrolio e quasi il 25% di quella di gas, ne risentiamo automaticamente.

Per quanto riguarda la diminuzione dei consumi, questa si è verificata per il gas e si è mantenuta fino al 2024, prima di riprendere a crescere nel 2025. «Il problema di questa misura, che dovrebbe essere permanente e tradursi in un uso più razionale dell'energia, è che emerge solo in occasione di gravi crisi, come nel 1973, nel 1979 e nel 2022, prosegue il Prof. El Gammal. Ma, non appena i prezzi tornano alla normalità, ce ne dimentichiamo.

Infine, per quanto riguarda la terza lezione, quella sulla transizione energetica, la Commissione aveva piani molto ambiziosi per realizzarla durante il primo mandato di Ursula von der Leyen, ma le ultime elezioni hanno profondamente modificato la composizione del Parlamento europeo, rafforzando la destra, l'estrema destra e le destre populiste che non hanno smesso di smantellare ciò che era stato acquisito e di costringere la transizione a rallentare.

Cosa può (e cosa farà) la coalizione Arizona?

Sperando che la tempesta sui mercati si plachi, l'Arizona aspetta, il governo specula e Bart De Wever provoca. La coalizione Arizona spera ancora di poter trovare altre opzioni. E il Primo Ministro tenta persino un diversivo. È comprensibile, vista la situazione. Il vertice informale che Bart De Wever ha organizzato ad Alden Biesen sulla competitività si è appena concluso sulla necessità di ridurre la dipendenza dell'industria dall'energia fossile extraeuropea. L'Arizona deve, come previsto nella sua legge di bilancio, aumentare le accise su gas, gasolio da riscaldamento e carburanti a partire dal 1° aprile. Nel frattempo, il mercato impazzisce. I prezzi esplodono. L'opposizione chiede un congelamento dei prezzi e il ritiro di un aumento delle tasse che dovrebbe contribuire a bilanciare le finanze federali. La coalizione, che Bart De Wever disprezza e di cui presenta volentieri il bilancio come catastrofico, aveva, mentre i prezzi esplodevano e l'opposizione chiedeva un congelamento dei prezzi, adottato una serie di misure che avevano protetto così tanto le persone interessate che il tasso di povertà era sceso in Belgio come in nessun altro posto in Europa. Tra le misure di Alexander De Croo che Bart De Wever vuole evitare, la coalizione aveva raggiunto un compromesso oggettivamente efficace. Vi figuravano il famoso «clic inverso» sull'energia, richiesto da tutti, una tassa sui profitti eccessivi del settore richiesta dalla sinistra, poi accettata da tutti e che ha fruttato tre

miliardi di euro nel 2022 e nel 2023, assegni per tutti richiesti dal CD&V, un ampliamento della tariffa sociale voluto dal centro e dalla sinistra, la proroga di due centrali nucleari richiesta dal MR, poi accettata da tutti e, a livello europeo, l'imposizione di un tetto massimo ai prezzi rifiutata, poi ammessa da tutti gli Stati membri. Il mercato è tornato impazzito da due settimane. Ma, contro gli speculatori, Bart De Wever continua a speculare. Aspetta di non dover fare la stessa cosa di un predecessore. Per il momento, non è ancora tornato sui suoi passi riguardo al prossimo aumento delle accise, ma sembra fortemente compromesso. E, forse per distrarsi, senza dubbio per prendere posizione, ha abbozzato una pista molto polemica di soluzione geopolitica ai tormenti economici nazionali. «Rimane solo un metodo: stringere un accordo con Vladimir Putin per riottenere l'accesso a un'energia a basso costo», ha dichiarato in un'intervista a L'Echo che ha avuto ripercussioni quasi mondiali e che il PTB, in particolare, ha applaudito. E così, in attesa di non poter evitare di decidere, e mentre Alexander De Croo, quel grande liberale, aveva ritenuto che il mercato dell'energia fosse impazzito e che fosse necessario controllarlo, Bart De Wever, il liberale ancora migliore, arriva a ritenere che fosse necessario scendere a compromessi con il pazzo che controlla il mercato dell'energia.

Quali sono le famiglie più vulnerabili?

Le famiglie che vivono in alloggi mal isolati sono maggiormente esposte al rischio di precarietà energetica, che colpisce anche una parte della classe media. Il SPF Economia ha ripreso in mano gli indicatori che misurano la precarietà energetica, precedentemente elaborati dalla Fondazione Re Baldovino. Gli ultimi dati pubblicati da quest'ultima si riferiscono all'anno dell'ultima crisi, quella del 2022. L'Europa definisce questa forma di precarietà come una mancanza di accesso ai servizi energetici essenziali per garantire «livelli dignitosi di vita e di salute, in particolare sistemi adeguati di riscaldamento, acqua calda, raffreddamento, illuminazione e alimentazione degli apparecchi con energia». Essa riflette un peso della bolletta energetica particolarmente elevato rispetto al reddito. Ma questo nesso non è automatico, precisa Sandrine Meyer, ricercatrice dell'ULB su questi temi. «I dati non tengono conto né dei redditi da patrimonio, né del livello delle altre spese. La precarietà energetica non significa che una famiglia abbia necessariamente difficoltà ad arrivare a fine mese.» In particolare per le fasce di reddito più elevate.

Nel 2024, una famiglia belga su cinque era esposta a questo rischio, sia esso misurato, essenziale o nascosto (quando il consumo di una famiglia risulta anormalmente basso, ad esempio, il che fa sospettare una privazione). Questa cifra complessiva nasconde numerose disparità. Una precarietà più presente in Vallonia che nelle Fiandre e nella Regione di Bruxelles. Colpisce in particolare le persone sole e le coppie con figli, gli inquilini, le donne e gli anziani. Più alto è il livello di reddito, più questo rischio diminuisce. Nel 2022, la precarietà energetica interessava così il 46% del decile con i redditi più bassi, contro meno dell'1% per le due categorie più agiate. Alcune famiglie possono beneficiare della tariffa sociale per l'energia, che le protegge maggiormente dagli shock dei prezzi. È il caso, in particolare, degli inquilini di un alloggio sociale, dei beneficiari di un sussidio del CPAS, delle persone con disabilità e degli anziani che possono contare su un'indennità regionale o federale. In assenza di una tale rete di sicurezza, altre categorie di reddito risentono particolarmente degli aumenti dei prezzi. Nel 2022, la precarietà energetica interessava comunque il 43% della classe media bassa»>(dove le donne sono sovrarappresentate) e l'8,2% delle famiglie della classe media <«centrale», rilevava la Fondazione Re Baldovino - non essendo ancora disponibili dati simili per il 2024.

È già certo che le famiglie che si riscaldano a gas pagheranno il prezzo più alto», afferma da parte sua il professor Damien Ernst (ULiège). Ma a meno che la situazione non si calmi prima della fine del mese, anche il prezzo del gasolio potrebbe salire alle stelle in modo duraturo.

Cosa può fare il consumatore a livello individuale?

Confrontare i contratti di fornitura di gas ed elettricità, evitare le promozioni ingannevoli e non farsi prendere dal panico. Queste sono le leve per limitare un'impennata della bolletta. I consumatori sono piuttosto impotenti nell'attenuare le conseguenze finanziarie della guerra in Medio Oriente. Esistono comunque alcuni punti di riferimento per fare scelte oculate, o almeno limitare l'impatto: la maggior parte dei contratti energetici a tariffa fissa o variabile non integra ancora l'impennata del prezzo del gas, e quindi dell'elettricità, nel proprio ultimo listino. «La maggior parte dei prezzi fissi attualmente proposti riflette le condizioni di mercato osservate prima delle conseguenze dello scoppio del conflitto in Iran», sottolinea la Creg, l'autorità federale di regolamentazione per l'elettricità e il gas. Un solo fornitore ha temporaneamente ritirato dal mercato le sue offerte a prezzo fisso, mentre un altro ha adeguato le proprie offerte nel corso del mese. I consumatori con un contratto a tariffa variabile, invece, vedranno i prezzi effettivamente applicati evolversi in funzione dei livelli attualmente osservati sui mercati all'ingrosso.»

È quindi opportuno optare per un contratto a prezzo fisso? Le famiglie che dispongono di una formula di questo tipo ancora per qualche mese non hanno interesse a rescinderla prima della scadenza. Per gli altri che desiderano giocare la carta della prudenza, il mese di marzo è un momento cruciale. «Gran parte delle offerte fisse attualmente disponibili sono state calcolate prima delle recenti tensioni geopolitiche e del parallelo aumento dei prezzi del gas», prosegue la Creg. Per quanto riguarda il gas, «i migliori contratti a prezzo fisso attualmente disponibili (escluse le offerte accompagnate da promozioni condizionate) appaiono ora più vantaggiosi dei migliori contratti a prezzo variabile previsti per il periodo compreso tra aprile 2026 e la fine di marzo 2027, con un differenziale dell'ordine di 100 euro a favore del prezzo fisso». Per l'elettricità, i migliori prezzi fissi rimangono leggermente superiori alle formule variabili, ma di poco (+30 euro all'anno). «Bisogna considerare un contratto energetico a prezzo fisso come una forma di assicurazione: si paga un premio di circa il 15-20% rispetto alle tariffe variabili per proteggersi dal rischio di aumento dei prezzi, precisa l'esperto di testachats Jordi Van Paemel in un articolo dell'associazione di difesa dei consumatori. Se si vuole stare tranquilli e non si ha voglia di seguire attivamente l'andamento del mercato, un tasso fisso è attualmente una buona scelta.»

Sia la Creg che Testachats raccomandano di confrontare i prezzi, viste le notevoli differenze sulla bolletta annuale a parità di consumo: fino a 440 euro di sovraccosto per il gas e 260 euro per l'elettricità, precisa quest'ultima. A tal fine, l'autorità di regolamentazione consiglia di ricorrere al suo strumento Creg Scan, ad esempio all'inizio di ogni mese.

Attenzione alle promozioni ingannevoli: «Il consumatore può pagare un prezzo elevato se rescinde il contratto prima della scadenza o ritrovarsi con un'offerta a prezzo elevato una volta terminato il periodo promozionale.